

Il cibo

Elemento carico di significati **psicologici, mistici, simbolici, rituali**

di *Monica Stefani*

Basterebbe avere la pazienza di dedicarsi, nel corso di una giornata, allo zapping televisivo, per accorgersi di quanto sia lo spazio occupato da programmi che trattano di cibo: una vera abbuffata. Dire genericamente “programmi di cucina” mi parrebbe riduttivo poichè è evidente come l’elemento indispensabile per la nostra vita, il cibo appunto, venga declinato da prospettive molteplici: la scelta degli ingredienti sempre più orientata alla qualità ed alla tipicità dei prodotti; la cura dell’estetica del piatto che diviene elemento determinante a volte ancor più dell’effettivo carattere della pietanza; le tenzioni culinarie tra squadre di cuochi gallonati o tra semplici amanti dei fornelli; le disquisizioni dotte su che cosa vada o non vada fatto in cucina. Ma non basta, moltissimi sono i format, i reality, che si occupano dei problemi psicologici che al cibo si legano: anoressia, bulimia, obesità, o che propongono, come panacea all’eterno assillo del verdetto della bilancia, l’ultima dieta che arriva, ma guarda un po’, dall’America. Che il nostro tempo sia, per un verso o per un altro, ossessionato dal cibo? Vi è chi lo sostiene. Personalmente credo sia più sensato asserire che come da sempre è stato, il nostro nutrimento sia un “termometro” efficace per monitorare la società, un sensibile segnalatore dei suoi orientamenti, del benessere o dei disagi che in essa si manifestano o sono sopiti, e questo perché il cibo, che ce ne rendiamo conto o no, è elemento, come pochi altri carico di significati psicologici, mistici, simbolici, rituali. Basti pensare

al legame tra gli alimenti e aldilà che ci viene restituito intatto dai rituali funerari dell’antichità e che ancora in molte culture permane, o al dato incontrovertibile che segnala come in tutte le religioni, sia presente il forte nesso tra divino e cibo umano. Il nostro vincolo sociale ed individuale con ciò che mangiamo arriva dunque da lontano, da una distanza siderale che spesso ci rende incapaci di riconoscere come parte integrante della nostra e delle altre culture quell’universo di suggestioni, scaramanzie, credenze, rituali, che strettamente sono connessi con le vivande. Quello che ha ossessionato da sempre l’uomo e che per sempre l’ossessionerà non è ciò di cui si ciba, ma la coscienza che nonostante il nutrimento che lo fa vivere egli è condannato all’inesorabile caducità che il tempo scandisce, alla mortalità. Un timore presente e atavico che ha alimentato il desiderio di individuare nel ciclo vitale della

natura, che costantemente si rigenera e rinasce, la possibilità di perpetuare la vita allontanando la morte, annullando il tempo trascorso. Da qui inizia la trasfigurazione simbolica e rituale che accompagna il cibo che viene definito come legato “alla tradizione” e del quale oggi magari ancora ci nutriamo in determinati momenti dell’anno, senza tuttavia riconoscere i significati che cela, ormai sbiaditi dal tempo e da consuetudini sociali lontanissime dal legame concreto e pregnante che legava, nella civiltà agricola, l’uomo alla Madre Terra, alla Natura, al Cosmo e al loro ciclo scandito da solstizi ed equinozi. Immaginiamo invece, per un attimo, che il tempo che contiene l’esistenza non abbia l’andamento lineare che noi gli attribuiamo bensì circolare, un anello, un serpente che morde la propria coda e che così si rinnova e che nel suo andamento ha molteplici snodi di passaggio, di ri-creazione. Ecco la prima simbologia che diviene cibo:

